

## TURATE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il Monumento che sorge in Piazza Volta, nel centro di Turate, è stato innalzato a ricordo dei Caduti in guerra. L'iscrizione che si legge infatti dice: « Turate ai suoi Figli caduti per la grandezza d'Italia ».

Alla Guerra del 1911-12, per la conquista della Tripolitania, parteciparono anche soldati turatesi, forse solo tre, dei quali però uno cadde sul territorio africano, ma Egli si era già trasferito a Rovellasca: su quel monumento è scolpito il suo nome: gli altri ritornarono sani e salvi.

Nella PRIMA GUERRA MONDIALE del 1915-1918 furono numerosi i soldati turatesi chiamati alle armi e di essi ne caddero 47. Di essi è ricordato il nome nella parte superiore del Monumento ai Caduti. Sono ricordati ancora su una lapide murale di marmo che era stata elevata presso le scuole comunali, da cui fu rimossa nel 1974 per lavori fatti per aumentare le aule, e portata al Cimitero. Essa porta la leggenda « Il Comune di Turate - ai suoi Figli Caduti - per l'indipendenza della Patria ». Anche le spose e le madri vollero ricordare i loro Caduti, ponendo lapidi nella Cappella centrale del Cimitero..

Nella SECONDA GUERRA MONDIALE del 1940-1945 vennero chiamati ancora molti giovani turatesi al servizio militare.

I Caduti furono 43. Anche essi sono ricordati sul Monumento con i nomi scolpiti nella parte inferiore di esso. Fu una guerra dolorosa, lunga e sanguinosa, sia sui campi di battaglia che nelle città e paesi per i bombardamenti aerei.

Durante questa guerra, Turate ospitò numerosi sfollati di Milano, e fu bombardata frequentemente di notte. Da un censimento fatto nel 1943 in tutte le case, furono trovate 150 famiglie del centro di Milano e periferia con oltre 450 persone, appartenenti a 26 parrocchie milanesi. Era un disagio per tutti; per gli sfollati che non trovavano le comodità cittadine, per gli ospitanti che si erano ristretti nei loro ambienti, già limitati.

270  
440  
647

Nei primi due anni di guerra le difficoltà per avere il cibo furono relative, ma poi, per la limitazione dei principali alimenti tesserati, si viveva con grande difficoltà e ristrettezza: vi fu tempo che era irreperibile anche il sale. Numerosi erano i cittadini milanesi che fuoriuscivano col treno a Turate per procurare di che nutrirsi e, poi ripiene le valigie di patate e farina gialla per la polenta, che a Turate non mancavano, ripartivano, un po' sollevati, verso la città. Per la verità i turatesi non ne approfittarono, con vendita di borsa nera.

Nel 1943, i soldati turatesi già trasferiti sul fronte russo, facevano pervenire notizie attraverso l'Ufficio internazionale del Vaticano: velatamente facevano comprendere i loro gravi disagi: per la censura non potevano far sapere tanto, perché lo stampato portava solo poche righe da scrivere.

Per tutto l'anno continuarono i bombardamenti inglesi su Milano, così che fu necessario fare raccolte di offerte per i numerosi sinistrati che avevano perso tutto, anche in questa occasione i turatesi furono generosi.

Anche la nazione in guerra si trovò in grave difficoltà e priva di mezzi bellici, così che fu costretta persino a ritirare tutte le inferriate ed anche le campane per usarne il bronzo, per fare bombe e cannoni. Anche a Turate a fine aprile furono ritirate due campane della parrocchia e due di S. Maria, con grande dolore di tutta la popolazione.

Nella notte del 16 luglio, Turate fu turbata, per due ore da parecchi allarmi: erano apparecchi inglesi che sorvolavano continuamente, in cerca di qualche obiettivo da bombardare: difatti fu individuata e distrutta la centrale elettrica di Cislago. Alla fine di luglio (26) la radio annunciò le dimissioni del capo del Governo Mussolini, che fu sostituito dal governo del Gen. Badoglio. Il Duce fu arrestato e internato in luoghi segreti dell'Appennino. Tutta la nazione era in subbuglio nella speranza che la guerra fosse finita, ma in realtà non fu così. Anche a Turate vi furono violenze per vendette personali, specialmente da parte di coloro che durante il fascismo avevano subito violenze ed ingiustizie.

Nell'agosto del 1943 (14-15) Milano fu gravemente bombardata e molti profughi si rifugiarono anche a Turate. Anche qui erano avvenute alcune disgrazie mortali per lo scoppio di bombe a mano, sottratte da ragazzi alla centrale di Cislago, da cui erano fuggiti tutti i militari. Ad un ragazzo turatese, che stava trastullandosi con una bomba, scoppiò in mano l'ordigno asportandogli la mano sinistra e sventrandolo. Morì all'ospedale di Saronno, e se ne fecero i funerali a Turate, con grande commiserazione di tutta la popolazione.

In principio di Settembre si ebbe l'armistizio del governo con gli Alleati inglesi-americani, armistizio non accettato dai tedeschi e dal governo, ancora presieduto dal duce, liberato dal suo confino negli Appennini. Continuava così la guerra mentre molti soldati, anche turatesi, fuggiti dalle caserme e dai fronti, rincasavano. Ricercati poi, perché ritenuti disertori per non ritornare sotto le armi, fuggivano ritirandosi nella vicina Svizzera. Durante questo periodo, per l'oscuramento notturno imposto nelle case e per le strade, anche a Turate avvenivano frequenti furti, fatti da bande di disertori e da violenti. Continuò così la guerra fratricida per tutto l'anno 1944, durante il quale vi fu un grave pericolo anche per le operaie della filatura. Esse erano minacciate di essere trasferite in Germania, per lavori in stabilimenti. Il pericolo fu scongiurato a stento per l'intervento delle autorità locali sia comunali, sia del fascio, sia religiose che tutte ricorsero alle Superiori Autorità per far ritirare la minaccia dei tedeschi, che dominavano l'Italia.

Nel 1944 a Turate avvenne il grave fatto del BOMBARDAMENTO della Mascazza e fu precisamente il venerdì 20 ottobre.

Alle ore 11.25, allarme per l'arrivo di una formazione di 18 apparecchi che passa sopra Turate, avviata su Milano. Poi una seconda dopo pochi minuti, di 36 bombardieri che sganciano numerose bombe su Turate, ma principalmente sulla frazione della Mascazza. Passa poi, una terza formazione che si dirige su Milano, bombardata fortemente per la decima volta.

La città è sconvolta: sono causati 722 morti, di cui 286 bambini per la distruzione della scuola di Gorla.

270

1.1.1943

Alla Mascazza alcune bombe caddero proprio su due case distruggendole e causando, sotto le rovine, 4 morti, due donne e due uomini. Parecchie persone rimasero ferite sotto le macerie e furono salvate. Intorno alla frazione caddero una dozzina di bombe: nei campi circostanti ne esplosero una decina, mentre sulla strada da S. Maria ai Piatti, nei campi ne caddero tante, che scavarono profondi crateri, scoppiando.

Altre numerose caddero nei campi sulla strada che da S. Maria conduce al Cimitero, interrompendo la linea di alta tensione che vi passa. Questa, cadendo, fulminò un cavallo che arava col contadino nel campo e che, fortunatamente, rimase illeso.

Il Santuario non ebbe guasti, fuorché parecchi vetri rotti per la detonazione delle bombe, scoppiate intorno ad esso.

A Turate caddero bombe, ma nessuna nel centro e sulle case, esse scesero nei campi tra il giardino dei Veterani e l'autostrada, senza causare vittime umane. Nella domenica seguente, 22 ottobre, vennero fatti i funerali delle vittime con una grande partecipazione di Autorità, sia politiche che provinciali e militari, sia della popolazione costernata per la grave disgrazia. Erano partecipanti anche numerosi fedeli dei paesi circostanti, così che potevano valutarsi i presenti a circa 5.000 persone.

In quell'occasione caddero a Turate 83 bombe, di cui, 54 esplose e 29 inesplose. Dopo alcuni giorni vennero artificieri specializzati a farne il rastrellamento, ricuperando tutti gli spezzoni e disinnescando le inesplose.

Alla sera del bombardamento della Mascazza, la radio degli Alleati dalla Sicilia trasmetteva la notizia che era stato bombardato e distrutto « un deposito di benzina per aerei alla frazione Mascazza di Turate ». In realtà, alla cascina non vi era neppure un litro di benzina. Vi era soltanto un carrettiere che in due giorni faceva la spola da Varese a Milano, trasportando motori per aerei. Al mattino si recava a Varese alla Macchi e prelevava i motori, ritornava a casa alla sera. Ripartiva il mattino dopo per Milano ricasando alla sera. Proprio in quel giorno alla Mascazza non vi

era nessun motore d'aeroplano. Probabilmente era stata interpretata male l'informazione che la spia turatese aveva dato, causando la disgrazia del bombardamento.

La guerra non era ancora terminata tra gli Alleati e i Tedeschi i quali a fine anno (28 dicembre) vennero ancora a bombardare i luoghi circostanti. Fu colpito un treno viaggiante sulla linea Turate-Cislago, causando 31 morti e 56 feriti. La disgrazia avvenne presso Cislago e nessun turatese rimase colpito. Anche un altro treno, sulla linea Saronno-Ceriano, fu bombardato senza causare morti.

Nei primi mesi del 1945 la guerra continuava ed anche a Turate avvenivano continuamente furti e sparatorie, specialmente di notte. Queste si intensificarono nel mese di aprile: bande di partigiani, in lotta con altri terroristi, causarono morti ed incendiarono anche alcuni uffici del Municipio.

In questo mese (19 aprile) fu colpito nei dintorni di Turate un aeroplano americano, proveniente da Rovellasca, incendiandosi. Da esso scesero col paracadute sette aviatori. Tre di essi atterrarono nei campi tra la Mascazza-Turate e Cislago, mentre l'aereo si schiantava in fiamme verso Cislago. Gli aviatori furono subito rintracciati dai repubblicani militari e consegnati ai tedeschi di stanza a Saronno. Uno, rifugiatosi alla Fagnana, fu nascosto, e ricercato, anch'esso fu consegnato per la minaccia di morte fatta ad alcuni ostaggi presi alla frazione.

Non avendo essi consegnato anche l'arma dell'aviatore, furono messi al muro cinque uomini e minacciati di fucilazione, se non veniva consegnata subito la rivoltella dell'americano. Poiché tutti negavano sempre di esserne in possesso, essi furono trasportati a Cislago presso la cabina centrale, occupata ancora da militari tedeschi. A sera la rivoltella fu portata al Parroco in segreto perché pensasse a consegnarla per la liberazione degli uomini deportati. Il cappellano militare D. L. Bietti della Casa Veterani, che aveva influenza sui repubblicani e tedeschi, pregato dal Parroco, se ne interessò subito volentieri e ottenne la liberazione dei prigionieri senza neppure consegnare l'arma richiesta, che rimase ancora a Turate.

Il 25 APRILE, con l'esercito tedesco sconfitto in ritirata, verso mezzogiorno, si incominciò a notare un gran movimento di liberazione. Si videro parecchi carri e colonne di autocarri tedeschi carichi di militari in fuga sull'autostrada, sulla quale si sentirono frequenti sparatorie dei partigiani, che cercavano di ostacolare la fuga. Alcuni giovani di Turate, che si recavano nei campi presso l'autostrada per curiosità, forse scambiati per partigiani, furono mitragliati ed uccisi. Perirono in questa circostanza due giovani turatesi.

Anche gerarchi fascisti si davano alla fuga per riparare in Svizzera: sulla strada di Gerenzano-Cislago fu fermato anche il gen. Terruzzi, comandante repubblicano, che fu portato anche a Turate in una casa di via Magenta. Gli fu negata la libertà, che domandava con largo compenso anche di danaro, e fu consegnato al centro agitatore dei partigiani di Saronno.

Alla sera dello stesso giorno i partigiani turatesi erano in perlustrazione sulle strade e uno di essi, davanti al palazzo Pollini, maneggiando con imprudenza la rivoltella che aveva in mano, ne lasciò partire involontariamente un colpo, che lo colpì alla testa: rimase fulminato istantaneamente.

Il 26 aprile continuò la liberazione in tutta la nazione e purtroppo molti ne approfittarono per far vendette con numerose uccisioni in tutti i paesi. Furono uccisi anche due turatesi che, fingendosi partigiani, facevano il doppio gioco sia presso i repubblicani che presso i veri partigiani: scoperti, furono vendicati con l'uccisione senza alcun processo. Con l'arresto e la fucilazione di Mussolini in fuga a Dongo, la guerra civile andava vertiginosamente alla fine con grande consolazione e felicità di tutti. Un fascista cercato a morte a Turate fu liberato dal Parroco. Notizie più ampie e circostanziate sono narrate nella cronistoria parrocchiale. Il 2 maggio la radio annunciava l'armistizio degli alleati inglesi-americani fatto coi tedeschi in ritirata e sconfitti. Le campane di tutti i paesi suonarono a distesa e a festa celebrando felicemente la gioia di un popolo ritornato tranquillo nella pace dopo tanti anni di sofferenze, dolori, sacrifici e morti.

Intanto tutti i soldati turatesi sparsi ancora in regioni lontane a poco a poco, un po' tutti i giorni, ritornavano a casa, fuggendo dai fronti e dalle caserme abbandonate e molti anche ritornavano dalla Germania dove erano stati portati prigionieri.

Quando oramai tutti furono rientrati si celebrò una festa solenne di Ringraziamento al Santuario di S. Maria il giorno 8 ottobre 1945. Il Parroco per l'occasione straordinaria ottenne, come grazia straordinaria, dal Card. Schuster, la facoltà che il Santuario di S. Maria fosse nell'elenco dei Santuari della Diocesi per la celebrazione del Giubileo Mariano. Così si poté celebrare, per la prima volta, anche la S. Messa alla sera alle ore 17: allora fatto straordinario, mai concesso.

Tutti i militari ritornati a casa, gli internati, gli ex partigiani, gli ex prigionieri presenziarono con tutta la popolazione turatese che vi partecipò largamente. Sulla facciata del Santuario un cartello portava la seguente leggenda: «O Vergine Santissima - vivi per Te fra tante rovine di morte - ancora una volta - Ti acclamiamo - Regina di Pace - Castellana d'Italia. - A questi figli carissimi - reduci da tante battaglie - e da lungo calvario - sciolti dai ceppi del duro servaggio straniero - dona le sante catene del tuo Rosario ».

Era finalmente finita per tutti la seconda guerra mondiale; era ritornata finalmente la pace tanto sospirata. Che mai più essa venga tolta ancora in futuro!!!